

L'Impérialisme/Scheda 1

1. Capitalismo e ineguaglianza del mondo

L'immagine del presente - paesi ricchi, da un lato, e paesi sottosviluppati, dall'altro - è già una realtà, con le dovute differenze, tra il XV e il XVIII secolo. Naturalmente (...) paesi ricchi e paesi poveri non sono restati immutabilmente gli stessi; la ruota ha girato. Le regole generali che governano il mondo non sono tuttavia mutate: la terra, strutturalmente, continua a dividersi tra privilegiati e non privilegiati. Esiste una specie di società a dimensioni mondiali, altrettanto gerarchizzata di una normale società e che rappresenta la sua immagine ingrandita, ma riconoscibile. Microcosmo e macrocosmo sono costruiti sui medesimo intreccio, sono fatti della medesima stoffa. Perché? E ciò che tenterò di spiegare, non so ancora con quali risultati. (...) Cominciamo dal vocabolario. È necessario utilizzare due termini: **economia mondiale ed economia-mondo, di cui il secondo è più importante del primo. Per economia mondiale intendo l'economia del mondo globalmente inteso, il «mercato di tutto l'universo» [...].**

[Economie-monde : définition]

Une économie-monde peut se définir comme une triple réalité:

1. Elle occupe un espace géographique donné; elle a donc des limites qui l'expliquent et qui varient, bien qu'avec une certaine lenteur. **Il y a même forcément, de temps à autre, mais à longs intervalles, des ruptures. Ainsi à la suite des Grandes Découvertes de la fin du XVe siècle.** Ainsi en 1689, quand la Russie, par la grâce de Pierre le Grand, s'ouvre à l'économie européenne. Imaginons aujourd'hui une franche, totale et définitive ouverture des économies de la Chine et de l'U.R.S.S.: il y aurait alors rupture des limites de l'espace occidental, tel qu'il existe actuellement.

2. Une économie-monde accepte toujours un pôle, un centre, représenté par une ville dominante, jadis un Etat-ville, aujourd'hui une capitale, entendez une capitale économique (aux Etats-Unis, New York, non pas Washington).

D'ailleurs, il peut exister, de façon même prolongée, deux centres à la fois, dans une même économie-monde, Rome et Alexandrie au temps d'Auguste, d'Antoine et de Cléopâtre, Venise et Gênes au temps de la guerre de Chioggia (1378, 1381), Londres et Amsterdam, au XVIIe siècle, avant l'élimination définitive de la Hollande. Car l'un des deux centres finit toujours par être éliminé. **En 1929, le centre du monde, avec un peu d'hésitation, est passé ainsi, sans ambiguïté, de Londres à New York. A l'horloge du monde européen, l'heure fatidique aura ainsi sonné cinq fois et, chaque fois, ces déplacements se sont réalisés au cours de luttes, de heurts, de crises économiques fortes.**

3. Toute économie-monde se partage en zones successives. Le cœur, c'est-à-dire la région qui s'étend autour du centre : les Provinces-Unies (mais pas toutes les Provinces-Unies) quand Amsterdam domine le monde au XVIIe siècle; l'Angleterre (mais pas toute l'Angleterre) quand Londres, à partir des années 1780, a définitivement supplanté Amsterdam. **Puis viennent des zones intermédiaires, autour du pivot central. Enfin, très larges, des marges qui, dans la division du travail qui caractérise l'économie-monde, se trouvent subordonnées et dépendantes, plus que participantes. Dans ces zones périphériques, la vie des hommes évoque souvent le Purgatoire, ou même l'Enfer. Et la raison suffisante en est, bel et bien, leur situation géographique.**

Ces remarques trop rapides appelleraient évidemment des commentaires et des justifications. Vous les trouverez dans le troisième volume de mon ouvrage, mais vous pouvez en prendre une mesure exacte dans le livre d'Immanuel Wallerstein, *The Modern World-System* paru en 1974 aux Etats-Unis et publié en France sous le titre *Le Système du monde du XVe siècle à nos jours* (Flammarion).

[Fernand Braudel, *La dynamique du capitalisme*, Arthaud, 1985, Page 85].

Splendore, ricchezza, gioia di vivere si sommano al centro dell'economia-mondo, esprimono il pulsare della vita del suo cuore. Qui il sole della storia fa brillare i più vivi colori, qui prezzi e salari sono alti, la banca, le merci di lusso, le industrie ad alto profitto, l'agricoltura capitalistica trovano il loro terreno naturale; qui si trova il punto di partenza e d'arrivo dei traffici a lunga distanza, l'afflusso dei metalli preziosi, della valuta pregiata e dei titoli di credito. Vi si respira un clima di modernità economica in anticipo sui tempi: il viaggiatore che osserva Venezia nel XV secolo, o Amsterdam nel XVII, o Londra nel XVIII, o New York oggi, ne è ben consapevole. Le tecniche più all'avanguardia e più perfezionate sono di casa, insieme alla conoscenza scientifica di base che le accompagna. Il terreno è fertile di «libertà» che non sono né totalmente miti, né pienamente realtà. Pensate al significato della cosiddetta libertà di vita a Venezia, o delle libertà in Olanda, o in Inghilterra!

Il tenore di vita si abbassa di un tono quando passiamo ai territori intermedi, vicini, concorrenti spesso riottosi ed emuli del centro. Qui troviamo pochi contadini liberi e, in generale, pochi uomini liberi, scambi imperfetti, organizzazioni bancarie e finanziarie incomplete, spesso controllate e dirette dall'esterno, industrie relativamente tradizionali. Per quanto possa apparire elegante e raffinato il tenore di vita della Francia del XVIII secolo non è comparabile con quello dell'Inghilterra. (...) Ma come appare lontana la Francia quando si raggiungono le regioni periferiche! Prendiamo il 1650 come punto di riferimento: il centro del mondo è nella piccola Olanda, o meglio ad Amsterdam. Le zone intermedie o di secondo livello sono costituite dalla parte più attiva della restante Europa, cioè dai paesi del Baltico, dal Mare del Nord, dall'Inghilterra, dalla Germania del Reno e dell'Elba, dalla Francia, dal Portogallo, dalla Spagna, e dall'Italia al Nord di Roma. Le regioni periferiche sono, a nord, la Scozia, l'Irlanda, la Scandinavia; tutta l'Europa centrale a est della linea Amburgo-Venezia; l'Italia a sud di Roma - Napoli, la Sicilia - ed infine, oltre Atlantico, l'America europeizzata che costituisce la periferia per eccellenza. Se si eccettua il Canada e le prime colonie inglesi in America, il nuovo mondo è interamente dominato dalla schiavitù; allo stesso modo la periferia dell'Europa centrale, fino alla Polonia e oltre, e la zona del secondo servaggio: dopo essere pressoché scomparso, come scomparve in Occidente, il servaggio ricomparve infatti in queste regioni nel corso del XVI secolo.

In breve, nel 1650 l'economia-mondo europea appare come la risultante della giustapposizione e della coesistenza di diverse forme di società che vanno da quelle già capitalistiche, come l'Olanda, a quelle basate sui servaggio o sulla schiavitù, situate ai livelli più bassi della scala gerarchica. Questa simultaneità, questo sincronismo ci obbligano a rimettere in discussione ancora una volta tutti i problemi

Il capitalismo vive di questa regolare suddivisione in piani verticali: le zone periferiche nutrono quelle intermedie e, soprattutto, le aree intorno al centro. Ma cos'è il centro se non la punta estrema della piramide, la superstruttura capitalistica dell'intera costruzione? **E siccome esiste una reciprocità di prospettive, se il centro dipende dai rifornimenti della periferia, quest'ultima, a sua volta, dipende dai bisogni del centro che le impone la sua legge.** Dopo tutto è l'Europa occidentale che ha trasferito - reinventandole - le forme dell'antico modello della schiavitù nei territori del nuovo mondo e che ha «indotto», per le esigenze della sua economia, il secondo servaggio nell'Europa dell'Est. Di qui prende rilievo l'affermazione di Immanuel Wallerstein: **il capitalismo è una reazione dell'ineguaglianza del mondo; perché possa svilupparsi gli è necessaria la connivenza dell'economia internazionale. Il capitalismo è figlio dell'organizzazione di uno spazio sicuramente smisurato. Non sarebbe divenuto così forte in uno spazio limitato, forse non si sarebbe sviluppato affatto, senza la possibilità di utilizzare il lavoro ancillare di altri.**

[F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, trad. di G. Gemew, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 75- 77, 83-85]

2. Le sei fasi della mondializzazione

- **1500-1765: fase di maturazione del capitalismo. Prima espansione dell'economia-mondo europea** grazie all'intesa fra grandi mercanti e i loro Stati. Il "centro" si sposta dalle città-stato italiane ai Paesi Bassi (Anversa, Amsterdam) e poi alla Francia e all'Inghilterra. Egemonia olandese e poi lotta franco-inglese.
- **1765-1873. trionfo del capitalismo, grazie all'industrializzazione** basata sulle macchine e sull'introduzione della tecnica nei processi produttivi delle manifatture. **La seconda fase della mondializzazione avviene con l'estensione della rivoluzione industriale e con la conquista dei mercati continentali.** Egemonia inglese.
- **1873-1914: vent'anni di depressione economica** con gravi conseguenze per l'agricoltura europea, seguiti dalla prosperità della Belle Epoque. **Ha inizio la seconda rivoluzione industriale** (basata sull'industria chimica, l'elettricità e poi l'automobile). **È la terza mondializzazione: i Paesi europei più ricchi intensificano la colonizzazione e lo sfruttamento mondiale delle materie prime**, le industrie si concentrano e nascono le grandi imprese multinazionali. **Fine dell'egemonia inglese, vivacemente contrastata dalla Germania e dagli Stati Uniti.**
- **1914-1945: la quarta fase della mondializzazione corrisponde alla diffusione internazionale della grande crisi.** Gli Stati-nazione, crogiolo del capitalismo industriale, si sfidano per l'egemonia nella prima guerra mondiale, a cui segue un breve periodo di prosperità, interrotto dalla grande crisi del 1929, e si affrontano infine nella seconda guerra mondiale. Intanto si è formato un sistema concorrente: l'URSS. **Nella lotta per l'egemonia economica all'interno del mondo occidentale si affermano gli USA.**
- **1945- 1973. quinta internazionalizzazione.** La crescita delle economie industriali avanzate e così forte che gli storici parlano di "Età dell'oro". Si diffondono produzione e mercato di massa in Europa. In Asia si registra lo sviluppo eccezionale del Giappone. **Il processo di liberalizzazione degli scambi favorisce l'egemonia**

americana.

- **1973- 1998: sesta globalizzazione. Le aree forti dell'economia diventano tre: USA, CEE, Giappone.** Nel 1973 inizia una depressione mondiale di vaste conseguenze. Prosegue il processo di liberalizzazione dei flussi di beni, di servizi e di capitali. Lo sviluppo dell'economia di mercato nel Terzo mondo segue vie differenti. **La caduta del blocco sovietico pone fine all'esperienza dell'economia socialista pianificata. L'egemonia americana è sfidata dal Giappone**

[G Vindt, *500 ans de capitalisme*, Editions mille et une nuits, Paris 1998, pp. 6- 7]

3. Come la tratta degli schiavi modificò il futuro dell'Africa

Secondo un'immagine fino a poco tempo fa molto diffusa (non solo nel senso comune ma anche fra gli studiosi) l'Africa era un "continente senza storia". Qui le popolazioni si erano mantenute a un livello genericamente primitivo " e solo l'arrivo degli europei aveva avviato dei processi di trasformazione e di "incivilimento ". Il passato storico dell'Africa è ormai da diversi decenni oggetto di ricerche molto complesse, condotte sia da studiosi europei e americani, sia da studiosi africani. Joseph Ki-Zerbo, storico e uomo politico del Burkina-Faso, è uno di questi e nel brano che segue, egli mostra come la tratta degli schiavi abbia compromesso il futuro storico del continente.

Oltre alle regioni costiere, dove la tratta veniva controllata da regni di un certo peso, vi sono, come a settentrione del territorio ashanti, delle vere e proprie *no man's land*: le popolazioni frazionate che le abitavano sono state decimate e si sono spostate per ricadere talvolta nell'orbita di un'altra potenza coinvolta nella tratta. Nei casi in cui erano bene organizzati, i popoli della costa non hanno quindi fatto eccessivamente le spese della tratta degli schiavi. Notiamo d'altronde che i primi viaggiatori europei hanno constatato una densità demografica molto elevata sui settori della costa più favoriti sotto il profilo climatico (Senegal, Costa del Benin, regione del Kongo). Peraltro sono proprio queste regioni ad aver beneficiato maggiormente delle nuove colture importate dall'America: il mais, la manioca, il tabacco, ecc. Alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che l'apporto di queste nuove derrate abbia compensato le perdite provocate dalla tratta dei neri [...]: comunque occorre che le braccia e del tempo libero per coltivare la manioca e il mais in questione. Orbene, **la tratta induceva appunto alla guerra e alla rapina i popoli più forti e spingeva alla fuga o sovente riportava all'economia dei raccoglitori le tribù più deboli**, arrestando così la produzione tanto delle derrate indigene quanto di quelle esotiche [...]

Inoltre **la tratta ha effettuato una scelta, una scrematura della popolazione**, poiché porta via via soltanto i più forti, i più giovani, i più sani: la selezione avveniva già nel corso delle retate nell'interno. La mortalità infantile aumentò: neonati separati dalla madre o massacrati. Una volta arrivati al centro commerciale, i prigionieri venivano di nuovo selezionati con cura dai negrieri [...]; la selezione è avvenuta nei settori della popolazione più necessari al dinamismo e al progresso, vale a dire tra gli elementi più adatti a produrre e a procreare

A questo bisogna aggiungere i **giganteschi spostamenti di popolazioni causati dalla tratta**: molti popoli africani si trovano nel sito che occupano attualmente in ragione dei trasferimenti causati dal commercio dei negri [...]. poiché le civiltà nere erano essenzialmente agricole, pertanto fondate su concetti di stabilità e di permanenza, è comprensibile il trauma che devono avere subito. **Nel caos generale l'idea di produrre e di accumulare si annullava.**

Infine **la tratta rendeva croniche la guerra, la violenza intratribale e intertribale**, e ormai si trattava di una guerra combattuta con i mezzi più distruttivi; un numero maggiore di schiavi consentiva di acquistare un numero maggiore di fucili, e un numero maggiore di fucili consentiva di possedere più schiavi: **i principi della costa erano intrappolati in un ingranaggio infernale alimentato dai negrieri, ma che anche loro stessi contribuivano ad alimentare, come scrive Pruneau de Pommegorge, un testimone dell'epoca: «Per la nostra criminale avidità questi popoli sono stati trasformati in bestie feroci; fanno la guerra tra di loro e si sterminano a vicenda soltanto per vendere i compatrioti a barbari padroni. I sovrani stessi considerano i propri sudditi come merce che è utile a procurare ciò che per capriccio desiderano».** La tratta ha quindi causato un trauma morale e ideologico a molti africani; i rapitori non avevano più l'idea stessa dell'uomo e i Kongolesi, a cui i primi Europei attribuivano un elevato concetto di se stessi, questo concetto lo avevano perduto.

J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera: un continente tra la preistoria e il futuro*, 1977